

Intervista a *Maurizio Belpietro*
a cura di *Roberto Carnero**

Maurizio Belpietro è attualmente direttore del quotidiano "Libero". Ha lavorato un po' per tutti i tipi di testata: quotidiani, settimanali, mensili. È stato, tra l'altro, caporedattore centrale dell'"Europeo", vicedirettore dell'"Indipendente" e direttore del "Tempo" e del "Giornale".

Quali consigli darebbe a un maturando che volesse affrontare, come prima prova scritta all'esame, la tipologia 'articolo di giornale'?

Gli suggerirei di essere diretto, assertivo, di puntare subito ai fatti. Di mettersi nella disposizione psicologica non di uno che deve scrivere un articolo di fondo, fatto di commenti complicati, ma di porsi come se fosse in famiglia, con i genitori, con dei parenti, con degli amici, ai quali raccontare, con molta naturalezza, ciò che è accaduto. Bisogna evitare di utilizzare un linguaggio che non è il proprio e, quando si inizia a scrivere, sapere dove si vuole andare, qual è la direzione che si prende: per questo è molto importante stendere una 'scaletta' prima di mettersi all'opera. Occorre sapere cosa si vuole dire e sapere come dirlo. Poi è importante essere sintetici, cioè avere la capacità di affrontare anche argomenti complessi in poco spazio. Un buon articolo di giornale non dovrebbe mai superare le sessanta righe. Mi è consentito un ricordo personale?

Prego...

Molti anni fa, quando già facevo questo mestiere di giornalista da diverso tempo (poiché ho cominciato a lavorare molto presto), mi trovai io stesso ad affrontare l'esame di maturità. Il tema di letteratura riguardava le strutture narrative dei romanzi di Luigi Pirandello. Io, forse anticipando inconsapevolmente i tempi della riforma dell'esame di Stato che ha introdotto, accanto al tema tradizionale, l'articolo di giornale, sviluppai la trattazione di quell'argomento letterario proprio come se si trattasse di un articolo.

Come reagì la commissione?

Fu molto sorpresa, ma anche incuriosita da quel modo originale di parlare di un argomento considerato un po' libresco - e io dico a torto - come l'opera di Pirandello. Ne fu favorevolmente colpita, perché apprezzò quel tema svolto come se fosse un racconto, seppure criticamente argomentato.

Se fosse un commissario d'esame chiamato a valutare un articolo di giornale, quali altri aspetti apprezzerrebbe nella prova?

Apprezzeri il fatto che nelle prime cinque righe dell'elaborato ci fosse una sintesi di quello che sarà il contenuto dell'articolo, le notizie o le tesi principali di quanto poi andrò a leggere. Il lettore ha diritto di capire subito, senza perdere tempo, se quel pezzo gli interessa oppure no. In un articolo, poi, ci deve essere un filo conduttore che porti chi legge dall'inizio alla fine. Invece molti pezzi, anche di quelli pubblicati quotidianamente sui giornali, non si capisce dove vadano a parare. Sembra quasi che il giornalista di turno debba riempire uno spazio e che lo faccia stancamente, fiaccamente, tergiversando in varie direzioni senza puntare dritto all'obiettivo. Al contrario quando un pezzo è scritto bene, io posso anche non dividerne le idee portanti, ma ho comunque il piacere di leggerlo. Sul piano formale apprezzeri quello studente che sa evitare l'appesantimento di molti dettagli inutili, a vantaggio di un'informazione sobria ed essenziale. L'aggiunta di particolari arricchisce un articolo, ma rischia anche di appesantirlo. Insomma, se fossi un commissario d'esame chiamato a valutare un articolo di giornale cercherei innanzitutto di mettermi nei panni del lettore.

Al candidato consiglia di esporsi da un punto di vista politico e ideologico, oppure meglio sfumare le proprie opinioni per non rischiare di urtare la suscettibilità dei commissari d'esame?

In un Paese di 'donabbondi' come il nostro mi piacerebbe invitare i giovani al coraggio delle proprie idee. Ma questo sarebbe un consiglio forse un po' troppo idealistico. Su un piano di maggiore realismo e di valutazione del rapporto costi-benefici, soprattutto considerando che ci troviamo nell'ambito di un esame importante e decisivo per la vita futura di uno studente, dico che nei suoi panni io probabilmente non mi esporrei. Tutti noi abbiamo delle idee, a volte anche molto nette e precise, su particolari questioni. Immagino che ci siano molti insegnanti capaci di valutare con serenità idee anche opposte alle loro. Tuttavia, il rischio è troppo alto: ci potrebbe essere un commissario particolarmente suscettibile sul piano ideologico e politico.

Quindi che cosa suggerisce di fare?

Facciamo un caso concreto, su un argomento di grande attualità nella politica odierna: quello del referendum sulla legge elettorale. In un articolo da presentare all'esame di maturità esporrei tutte le tesi, sia quella a favore sia quella contro. Direi le ragioni degli uni e degli altri. Ma alla fine eviterei di parlare in prima persona. Del resto, l'obiettività è una caratteristica del buon giornalismo.

Quali caratteristiche e attitudini sono necessarie a un giovane che voglia intraprendere oggi la professione giornalistica?

Principalmente curiosità e spirito di iniziativa. Se volessi intraprendere oggi questa professione, mi chiederei innanzitutto: 'Cosa non trovo nei giornali che invece mi piacerebbe trovare?'. Farei tre o quattro proposte e mi presenterei dal direttore di un giornale su cui mi piacerebbe scrivere per sottoporle.

C'è qualche lettura che si sente di consigliare per imparare a scrivere un articolo?

Quello che manca oggi nel giornalismo italiano è l'inchiesta. Per questo ho apprezzato molto un libro come *Gomorra* (Mondadori, 2006) di Roberto Saviano, che ha cercato di conoscere a fondo ciò che accadeva a Napoli per raccontarlo. Poi farei altri nomi di giornalisti e di scrittori: Dino Buzzati, Giorgio Bocca e, perché no?, Pier Paolo Pasolini.

A parte il tema pirandelliano, come ricorda il suo esame di maturità?

Presi la maturità di perito industriale nel 1977, quando già collaboravo con un giornale della mia città che si chiamava "Brescia Oggi". Ricordo con nostalgia i lunghi pomeriggi che dedicammo, io e miei compagni di scuola, a preparare l'esame, sul Lago Maggiore, a casa di uno di noi. Erano giornate di studio intenso, ma anche di grande allegria.

Quale augurio si sente di fare ai ragazzi che si apprestano a sostenere l'esame?

Auguro loro di essere sereni e di affrontare questa prova con calma e sicurezza rispetto a quello che fanno. L'atteggiamento più problematico agli esami come nella vita è l'incertezza. Se si fa il proprio dovere, poi bisogna andare alla prova sicuri di sé.

*Docente di Letteratura italiana contemporanea presso l'Università Statale di Milano

Pubblicato il 29/5/2007